Un difetto odioso, senza attenuanti, quasi privo di risvolti positivi. Ma che dilaga «L'invidioso è un'insidia, ma si svela anche con un sorriso». Parla Colette Rosselli

Ilvolto dell'INVIDIA

Trovare un invidioso disposto ad ammettere il proprio vizio e a dissertarne è impresa ardua. E, allora, meglio rivolgersi a chi conosce bene vizi e virtù della gente. Colette Rosselli, per i più ancora «Donna Letizia» anche se la sua rubrica si è conclusa da dieci anni, pittrice, scrittrice e moglie di Indro Montanelli, può essere l'occhio curioso da cui farsi aiutare per scrutare nel più odioso dei vizi capitali. Le sorprese, com'è prevedibile, non mancano.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Un goloso difficilmente riesce a nascondere il proprio vizio: sguardo languido davanti ad un pezzo di ciccolata o ad una pizza, con conseguente girovita extralarge. Ed eccolo smascherato. Stesso destino per l'iracondo: tono di voce sempre più acuto, proporzionato al contrasto che qualcuno osa oppor-gli. Il risultato? Vene del collo vicine all'esplosione. Considerazioni ana-loghe, nella sostanza, potrebbero essere fatte per ognuno dei vizi ca-pitali (tutti difficili da camuffare) tranne che per l'invidia. Vizio odio so. Che non richiama nè il convivio nè l'amore, nè la passione e men che mai il piacere del lento scorrere del tempo. E visto che sperare nell'autodenuncia (per i suddetti motivi) è esercizio quanto mai vano, non resta che tenere gli occhi bene aperti se proprio ci dovesse punger vaghezza di cogliere sul fat-to un invidioso. Non è poi così difficile. Nonostante l'antica consuetudine col proprio vizio, in fondo anche l'invidioso si tradisce con un lampo improvviso degli occhi, con l'arrossire o lo sbiancar del viso, con l'espressione finto felice davanti alla buona sorte capitata ad

D'altra parte l'invidia attraversa la vita di ognuno. Vissuta in prima persona o subita. Per parlame, allora, non c'è bisogno di farlo con un invidioso dichiarato (specie come detto introvabile). Alla ricerca dell'invidia si può anche andare in compagnia di un'affascinante signora, riuscita nel difficile compito di convivere con arguzia e stile con gli anni, non pochi, che ha fin qui vissuto. Un'osservatrice della società di oggi, così profondamente cambiata rispetto al passato, scrutata dal punto di vista privilegiato di chi i vizi propri ed altrui li può analizzare con un'intelligenza non comune. Ecco, allora, come ha visto l'invidia negli altri (e forse a volte vissuto in prima persona) Colette Rosselli, nota ai più come «donna Letizia», per trent'anni, prima su Grazia e poi su Gente, in settimanale dialogo con i lettori in una rubrica passata alla storia. Ma anche pittrice e scrittrice. Una donna che, tra le tante avventure della sua vita, anmoglie di Indro Montanelli. Oggi vive tranquilla nella sua bella casa

un'altra persona.

che affaccia su Piazza Navona, piena di cose di gusto, quadri, le scul-ture che riproducono animali insoliti a cominciare da un ippopotamo che si è guadagnato la poltrona più comoda del salotto e ti guarda con gli occhi di chi molto sa. E poi le foto del tempo che fu e quelle di famiglia, i ricordi di una vita. Il tutto in

un'atmosfera ...da fare invidia. Nel corso della sua vita, sarà stata invidiata. E, chissà, forse Invidiosa sarà stata anche lei. Comunque è un vizio con il quale si sarà sicuramente incontrata. Cos'è per Colette Rosselli l'invi-

Ha scelto proprio un brutto difetto per me. La gola è un vizio simpati-co, mette allegria. L'invidia, invece, è un difetto brutto. Giallo come l'itterizia. Però devo dire che bisogna fare una distinzione. A mio avviso ci sono due tipi di invidia: c'è quella squallida per chi ha più be-ni materiali di noi, per chi ha più privilegi, più fortuna. E poi c'è l'invidia per chi ha più talento, più carattere, per chi -in un certo senso-è migliore di noi. Mentre la prima forma d'invidia porta all'odio e, di conseguenza, al desiderio che la persona invidiata finisca in un burrone, la seconda porta alla competizione e, quindi, all'ammirazione che è una qualità. Ammirare vuol dire riconoscere, con lucidità, le proprie limitazioni e, quindi, può essere un incentivo a miglio-

Lei è mai stata invidiosa?

Oggi non lo sono più. Avanti negli anni come sono di cosa potrei essere invidiosa? Non posso essere preda ne della prima forma ne della seconda. La prima forse potrebbe ancora prendermi per avere un po' di più nei momenti difficili, perchè con l'età che ho...l.a se conda invidia l'ho conosciuta, da giovane, per chi aveva più talento di me. Io ho smesso di dipingere (anche se resto convinta che la mia vera strada losse quella della pittura tenuto conto di positivi ri-conoscimenti e del sostegno di Mario Praz) dall'oggi al domani perchè ho capito che non avrei mai potuto essere all'altezza dei pittori che mi circondavano e che erano più bravi di me. Questa è una forma di invidia, castrante, in cui entra anche l'orgoglio.

A proposito, l'orgoglio. Per lei è

fetto?

Tutti e due. Qualità, perchè quando si è orgogliosi si vuole stare ben saldi su un certo livello morale. Però l'orgoglio ti porta anche a castrare le tue aspirazioni. A me è successo così. Ed è la conferma che io non ho molti principi nella mia vita, ma uno è

ben saldo: smettere sempre cinque minuti prima. Con la pittura ho fatto così. Mi sono comportata nel modo esattamente opposto a quello di mio marito che è tutt'ora sulla breccia, i cinque minuti dovrebbero essere suonati anche per lui che ha 85 anni, ma invece è sempre sulla breccia e non è mai stato battagliero e vivace come og-

Signora Colette ma lei quanti invidiosi ha incontrato nella sua vita, quanti ne incontra oggi?

La società è molto cambiata. Ormai, redditi simili, anche sa da lavori molto diversi, dall'operaio alla domestica ma anche all'insegnante, portano a desideri diversi. E, quindi, ad un calo d'invidia poichè ognuno fa le cose che gli piace fare. C'è chi spende per un'auto o un cibo e chi va ad un concerto o acquista un libro. La nuova borghesia che si è formata ha esigenze diverse che sovente riesce a soddisfare. Comunque anche se le manifestazioni si adattano ai tempi non bisogna mai dimenticare che l'invidia, come la gola o qualunque altro vizio, appartiene al regno dei sentimenti che è dominio dell'anima e, quindi, non cambia. È un sentimento eterno. 🚟

Per lei è giallo II colore dell'invidia. Ma quali altre caratteristiche ha?

Siccome l'invidia è un difetto subdolo può presentarsi mascherata da gentilezza, non deve avere per forza l'aspetto di un personaggio di Molière, con gli occhi sfuggenti. Soprattutto in una certa società. che io ho bazzicato, l'invidioso si presenta col sorriso, non va avanti a cornate. La caratteristica degli invisiosi, di quelli della prima categoria, è di non ammettere mai di

Ma allora, insisto, nella società

in cui viviamo c'è invidia? Non c'è invidia, C'è rabbia, Sgarbi non è un invidioso, è un arrabbiato, recita. Quella attuale è una società convulsa in cui si procede a picconate. Non c'è tempo per l'inchè si possa ricominciare a rico-

struire. Forse sono quasi contenta di non dover arrivare alla fine, di essermi già fermata una stazione prima. Questa società non mi piace, non ci credo. Mi incuriosisce ma non mi interessa. Vedo il mio nipotino che fa le addizioni usando il computer e penso quanto poco applichi il cervello e la fantasia. Lui preferisce giocare con quegli orribili mostri di plastica invece che con un meccano che richiede sforzo e impegno. È per questo che se voglio leggere un libro e commuovermi preferisco ancora Madame Bovary o Anna Karenina. Quelli di oggi li leggo ma è più per

delle persone della mia età che vogliono buttarsi avanti senza averne

Allora lei non prova invidia, per chi, stando almeno ai dati anagrafici, hanno più tempo di lei da vivere in questo mondo?

No, ho già dato una svolta alla mia vita. Ho smesso di viverla in piazza e sto alla finestra, Guardo, Nell'Italia di oggi non c'è nulla che mi ri-

Addio, quindi, anche all'invidia? E cosa potrei invidiare? Ho la casa piena di cose che ho scelto, ho ottenuto molto dalla vita, quando ho lasciato la mia rubrica che per trent'anni non ho sospeso mai, neanche la settimana in cui i terrosti gambizzarono mio avuto un «funerale di prima classe» se io continuo a considerare quell'attività un esercizio marginale, ho una figlia, due nipoti, un pronipote. E poi un marito che, per quanto tanto diverso da me e ostinatamente cittadino di Milano, quindi lontano, riempie la mia vita con le due telefonate al giorno che, sempre nelle stesse ore mi fanno compagnia, da anni. Le sue venute domenicali, quando il lavoro glielo consente. Poi ci sono le nostre vacanze al mare, sui monti, a Corti-

Ma se dovesse incontrare un invidioso o una persona che fei ritiene pericolosa?

Mi comporterei allo stesso modo di quando, in qualche sentiero di itagna, una vipera mi attraversa la strada. Bado a scansarla e la

curiosità che piacere, un modo per scrutare nel mondo di oggi vidia. E ci vorrà molto tempo per- : aspettando quello di domani. Trovo che non ci sia niente di peggio

perfino chi scrive questa nota confessi di essere un peccatore. Infatti anch'io come altri ho conosciuto l'invidia, ho vissuto lo stesso dramma del piccolo protagonista di Radio Days dove Woody Allen rac-conta il suo rimpianto di non aver mai posseduto l'anello a scomparto segreto dell'Uomo Invisibile, un rimpianto che sfociava presto nell'invidia feroce per i suoi piccoli dirimpettai che quell'oggetto portentoso lo avevano già al dito. Nel mio quando apparvero i ciondoli Così ancora adesso, al solo no di livore, eppure, chissà come, resto ugualmente in pace col mon-

caso, tutto risale al Sessantaguatdell'Homo Mascherato, ecco, io. ancora adesso coltivo l'invidia per colpa di quell'oggetto che non ebbi mai, Chissa, forse Berlusconi ha ragione, senza l'invidia, senza il ciondolo del discutibilissimo Uomo Mascherato, non sarei mai diventato un sincero democratico. una personcina a modo e di sinipensiero, provo un brivido, tintin-

Letteratura

Da Dante a Svevo

A quasi nessuno scrittore è riuscito di non parlare dell'invidia. Forse perchè il sentimento era da loro medesimi provato, forse perchè da acuti osservatori lo riconoscevano nei comportamenti altrui. Cantore sommo del meno simpatico tra i sette vizi capitali è certamente Dante Alighieri. Il poeta per eccellenza non si lascia sfuggire l'oppotunità di parlare d'invidia oltre che nell'Inferno anche nel Purgatorio e nella *Vita Nuova*. A far compagnia a Dante ecco Petrarca, Sar. Bernardino da Siena, Metastasio, Ariosto, Iacopone da Todi, Ippolito Nievo per cui «l'invidia è il peccato e il castigo delle anime grette». E ancora Pascoli, Manzoni, Carducci...

Favole

Evissero: felici e contenti

Prima di arrivare alla tradizionale chiusa -...e vissero felici e contentiè proprio nelle favole che si annidano alcuni tra i peggiori sentimenti. L'invidia è uno di questi. Come dimenticare le sorellastre di Cenerontola impegnate a rendere la vita difficile alla più bella di casa, così elegante e flessuosa da far innamorare il figlio del re. Stesso discorso per Biancaneve. «Specchio delle mie brame chi è la più bella del reame?» chiedeva la regina cattiva. E lo specchio implacabile dava lo scettro a Biancaneve provocandole un sacco di guai, con im-mancabile lieto fine. Facendo un passo indietro anche Fedro non aveva dimenticato l'invidia. La volpe e l'uva non costituisce proprio il trionfo di questo sentimento?

Teatro

Otello, non solo gelosia

Se per alcuni lo shakespiriano Otello è sinonimo di gelosia sarà bene ricordare che la tragedia che vedrà soccombere la povera Desdemona nasce proprio dall'invi-dia. L'alfiere lago, nutre profonda invidia e odio, perchè il Moro non solo lo comanda ma osa anche promuovore a luogotenente Cassio e non lui. È da questa promozione mancata che ha origine la tragedia che si concluderà con il sacrificio di Desdemona sull'altare della gelosia ma anche dell'invi-

Psicoanalisi

Ouella parte mancante

L'invidia del pene è quella che ac-comuna tutte le donne, secondo Freud. Stando all'ampiamente contestata teoria appena una bambina verifica quella «mancanza», inizia un processo di invidia che è un elemento fondamentale della sessualità femminile. La bambina (sempre secondo Freud) si sente lesa rispetto al maschietto e desidera possedere al pari di lui un pene (complesso di castrazione). In seguito l'invidia del pene assume nel corso dell'Edipo due forme derivate: desiderio di ottenere un pene all'interno di sè (specia sotto forma di desiderio di avere un bambino) e di godere del pene nel coito. Il pensiero femminista non si è accontentato solo di contestare la teoria freudiana ma ne ha elaborata una eguale e contraria: l'invidia del maschio per la capacità di procreare, l'impossibilità -questa incontestabile- ad avere il «pancione» ed a mettere al mondo un fi-

Competizione

..Ed io ti

spacco le gambe .

Alla faccia di De Coubertin è proprio nello sport che si registra l'ultimo caso, quanto mai concreto, di invidia. All'inizio di quest'anno la pattinatrice americana Nancy Kerrigan, una libellula sulle lame dei pattini da ghiaccio, fu presa a sprangate per strada. Obbiettivo, le sue gambe da record. Si pensò ad un maniaco. Ma bastarono poche settimane per scoprire che ad «armare» la sranga di ferro era stata l'invidia di Tonya Harding, altra nota pattinatrice. La Harding aveva pensato di eliminare così, aiutata dal marito che per centomila dollari si era procurato un manesco «gorilla», diponibile a mettere Ko le pericolse gambe dalla più sua più diretta avversaria.

Confesso, ho peccato come Paperino iciamoci la verità: il vero intanto porta i diretti interessati a

coltivare una rabbia silenziosa, prossima comunque al livore.

Perfino i pittori che hanno speso parte del proprio tempo per rap-presentarla lo testimoniano. L'invidioso, infatti, nel canone iconico è una figura che sfiora la consunzione e intanto carezza un serpente, abita un punto periferico della tela. e tuttavia assiste gonfio di risentimento al mistero della vita e del bene, vi assiste sempre malvolentieri: non a caso l'invidioso è so prattutto un volto corrucciato che appare da dietro a una quinta, e un po' sogghigna e un po' mostra un incarnato giallo che sfiora il viola. Sicuramente, dopo Giotto e i maestri anonimi del medioevo che ro, perfino il romantico Delacroix vi ha fatto ricorso, sia pure fra le righe, dipingendo la sontuosa morte di Sardanapalo. Li l'invidioso non

partecipa, non mette pathos, si comprende però che, paradossalmente, vorrebbe trovarsi al posto del sovrano, vorrebbe che gli ori, i nitriti dei cavalli in procinto d'essere sgozzati lo riguardassero. L'invidioso, per intenderci, non bada a spese, può spingersi a desiderare

per se stesso perfino il funerale al-In tempi più recenti, utilizzando ben altro linguaggio, seguendo i mezzi e lo spirito dadaisti, un artista bizzarro come Jean Tinguely inventore di diavolerie meccaniche, ha provato a esprimere tale malattia dell'anima facendo ricorso soltanto a un suono, a un fremito: un rumore prodotto da una ten-da di bambù, simile a quelle che d'estate appaiono sugli usci delle salsamenterie per tener lontano gli

FULVIO ABBATE insetti molesti, una tenda che tintinna sordamente, instancabile, come in un brivido inarrestabile che, idealmente, sgorga tanto dal cuore quanto dal midollo spinale... E ancora, allontanandoci dalle maiuscole dell'arte e delle sue veroniche, fino a sconfinare nelle terre ben più prosaiche e quotidiane del fumetto, proprio lì ci viene incontro una maschera che, nel nostro paese, per antonomasia, per decenni, ha rappresentato la personificazione dell'invidia nel microcosmo del signor Bonaventura Ebbene, proprio per le strade del villaggio narrato da Sto, troviamo il nemico Barbariccia, il povero e disperato Barbariccia, sicario mancato, sicario maldestro cui non resta, di fronte all'immancabile trionfo del probo milionario, che il bun-

ker della rabbia, del rimpianto, del-'invidia. Alla fine ci sorge un dubbio: è possibile che nel teatro dell'esistenza, in assenza di Barbariccia o ancor più di Paperino, che con altrettanta disperazione invidia il parente ricco, possa venire meno il sale della dialettica e con esso le pagine di Marx e di Gramsci e le spedizioni di Garibaldi e di Pisacane? Non sarà quindi il caso, per onestà intellettuale, di dare a Paperino quel che è di Paperino? E ancora: che avesse ragione Berlusconi guando, pochi mesi fa, non ancora divenuto presidente del Consiglio, nei panni di zio Paperone, dichiarava che le ragioni della sinistra discendono per intero dal-l'invidia, dall'invidia che i meno

abbienti provano nei confronti di chi possiede di più? Se è vero che chi è senza peccato deve scagliare la prima pietra, allora è altrettanto necessario che

peccato è non essere pre-parati in materia quanto si dovrebbe. Forse bisognerebbe andare a lezione da coloro che ne hanno fatto un lavoro, una professione, un'arte marziale, perché no: quasi l'invidia fosse un bisogno insopprimibile della natura umana un comandamento degno di stare sull'altare maggiore dell'etica. Non è detto però che queste persone sarebbero disposte a darmi ripetizioni, dichiarando senza timori la propria adesione alle ragioni di un sentimento ritenuto, per suo stesso statuto, immorale, se non proprio vergognoso. Quindi, niente da fare, l'invidia non è fra le qualità che gli esseri pensanti sono disposti a confessare beatamente, a cuor leggero, no, l'invidia è un'altra cosa, è un autentico, affatto sublime, ma

ardente peccato condannato dai

come Léon Bloy fin dai primi giorni

del tempo, stigmatizzato già dalle

smorte paginette del catechismo.

una colpa che richiede silenzio e